



Un manifesto a Kiev contro l'invasione dell'intelligence Usa
FOTO REUTERS

Uno scandalo che scuote la fiducia negli alleati

SEGUE DALLA PRIMA

I media tedeschi riferiscono che anche la cancelliera Merkel era (e probabilmente è ancora) oggetto di attenzioni da parte dei sistemi di raccolta dei metadati «Prism», americano, e «Tempora», britannico. Si tratterebbe di qualcosa di più, a quanto si capisce, delle «normali» intercettazioni cui sarebbero stati sottoposti tutti i leader politici europei nei loro contatti bilaterali e multilaterali e, regolarmente, gli esponenti delle istituzioni di Bruxelles. E non è un caso che proprio la Germania stia diventando il fulcro dello scandalo nel quale, si è saputo ieri, starebbe per intervenire la Procura federale, quella che si occupa dei delitti a livello nazionale. Si preparerebbe l'apertura di un procedimento. «Contro ignoti», per ora. Ma se e quando gli «ignoti» dovessero essere identificati per nome e cognome, ci si troverebbe di fronte a un caso giudiziario e diplomatico dalle conseguenze inimmaginabili: formalmente le iniziative della National Security Agency statunitense e del Government Communications Headquarters (Gchq) britannico dipendono dai massimi responsabili politici di Washington e di Londra. Dovremmo figurarci l'apertura di un procedimento a Berlino, anzi a Karlsruhe dove ha sede la Procura federale, contro Barack Obama e David Cameron? Fantapolitica, certo, ma sul piano giuridico le premesse ci sono tutte.

Tra i tanti e delicatissimi risvolti di questa incredibile spy-story globale questo è forse il più politicamente dirompente. Ci sono due livelli su cui si è articolato (si articola) il più gigantesco programma di controllo sulle comunicazioni mai dispiegato al mondo: il livello della Nato e quello dell'Unione europea. A quanto dicono, il centro pensante di «Prism» sarebbe piazzato in una struttura del quartier generale politico della Nato a Evere, quartiere di Bruxelles a dieci minuti d'auto dai palazzi in cui hanno sede la Commissione Ue, il Consiglio e il Parlamento europeo. Nei tempi di internet e della comunicazione globale la prossimità degli spioni alle vittime non conta, ma certo che la vicinanza fisica tra la centrale delle intercettazioni e i palazzi delle istituzioni europee ha

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

Le ripercussioni non riguardano solo le relazioni tra Europa e Usa, ma anche tra la Ue e l'euroscettico governo britannico

un suo sinistro significato simbolico.

Dentro la Nato l'Alleato spia gli alleati. Lo scandalo è enorme ma è, a ben vedere, inferiore a quello rappresentato dal sistema messo in piedi dal Gchq britannico. In questo caso la vertenza non è fra europei e americani, ma fra europei ed europei, perché la Gran Bretagna, anche se qualche volta non sembrerebbe proprio, è dentro l'Unione europea. Il che può avere effetti ancora più pesanti. Pensiamo solo per un attimo a quel che è accaduto nel recentissimo Consiglio europeo a Bruxelles. Il premier britannico ha condotto una sua battaglia per impedire l'accordo sul bilancio comunitario che poi è stato raggiunto malgrado lui. L'idea che abbia potuto condurre la sua iniziativa politica possedendo informazioni confidenziali sui partner, sapendo - per dirne una - che cosa si erano detti vis-à-vis Frau Merkel e Hollande, o Letta, o Rajoy distrugge d'un colpo solo i presupposti stessi di un corretto confronto politico nell'Unione europea. Lo spionaggio «fra amici» è sempre esistito, ma in questo caso viene in discussione la base minima di fiducia che non può non esistere tra i partner di una comunità integrata quanto lo è l'Unione.

I tradimenti della fiducia consu-



Brindisi tra Obama e Angela Merkel a Berlino FOTO REUTERS

mati nell'acquisizione illegittima di informazioni e di metadati hanno una storia e implicazioni enormi. I tutori istituzionali della privacy nei vari paesi e gli esperti di tutto il mondo se ne occupano e preoccupano da molti anni. E forse il problema di democrazia più acuto e più complesso delle società evolute del pianeta. Ma il caso che sta venendo alla luce in queste ore ha una dimensione politica specifica, della quale tutti i governi europei debbono considerare attentamente le conseguenze possibili, compreso quello italiano che sulla vicenda è stato finora piuttosto silente e ha ritenuto di non dover commentare neppure la notizia, poi rientrata, della presenza del nostro Paese tra i sette che avrebbero fornito spontaneamente alla Nsa metadati raccolti dai servizi segreti nazionali.

ALLA VIGILIA DEL LIBERO SCAMBIO

Lo scandalo è scoppiato proprio nel momento in cui l'Unione europea e gli Stati Uniti avevano deciso di iniziare un difficile negoziato per la creazione di un'area di libero scambio. Ed era già nell'aria quando Barack Obama ha cercato di esorcizzarlo durante la sua visita a Berlino cui molti attribuivano il valore di un rinnovato legame tra le due sponde dell'Atlantico. Può darsi che il presidente americano sia in una qualche misura egli stesso una vittima del sistema, che esisteva prima di lui e che si autoconcede una sua propria fonte di legittimazione nella necessità della vigilanza contro il terrorismo. Ma è certo che il capo della Casa Bianca non può non tenere conto delle conseguenze che le rivelazioni rischiano di avere sul sistema di relazioni tra le due sponde dell'Atlantico. Il presidente più vicino all'Europa della storia recente degli Stati Uniti non può permettersi di sottovalutare il problema che si è creato e dovrebbe quanto meno rivedere subito l'inaccettabile teoria del «terzo livello», formulata ai tempi del controversissimo programma «Echelon» progenitore di «Prism», secondo la quale gli alleati europei, tolta la Gran Bretagna, dovrebbero essere considerati più infidi di quelli del primo livello (gli Usa stessi) e del secondo, quello dei Paesi «sicuri» come Canada, Australia, Nuova Zelanda e, appunto, Regno Unito. La posizione di Londra è diversa, ma in un certo senso anche più delicata. Lo spionaggio ai danni dei partner Ue è l'ennesima manifestazione della sostanziale estraneità del governo britannico attuale allo spirito comune dell'Unione. C'è solo da sperare che a Downing Street si insedi, quando sarà, un altro premier.

il sistematico spionaggio Usa delle attività Ue e soprattutto di Berlino.

Fonti italiane d'intelligence confermano una collaborazione con gli Usa in funzione anti-terrorismo ma escludono lo scambio di dati personali. La collaborazione tra servizi italiani e di altri Stati sarebbe stata potenziata dopo l'11 settembre, ma «riguarda la difesa del nostro Paese da azioni terroristiche e dei nostri contingenti all'estero, non certo la raccolta e la condivisione di banche dati personali che peraltro è anche vietata dalla nostra legge». Madsen sosteneva che gli accordi di spionaggio risalissero addirittura agli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale, quindi a ben prima dell'era di internet.

Gezi Park, retata di Ankara su Twitter e Facebook

La polizia turca ha arrestato in Turchia diversi attivisti del movimento di Gezi Park. Le retate sarebbero state effettuate sulla base di indagini su persone particolarmente attive su Twitter, ad esempio condividendo foto e video o creando blog. Ricordiamo che notizie particolarmente forti - gli arresti di avvocati e medici rei di aver dato assistenza ai manifestanti - sono uscite solo grazie ai social network. Per la legge turca in vigore dal 2007 possono essere bloccati contenuti «che costituiscono crimini contro Atatürk e la Turchia» e in questo macro-contenitore vengono fatte rientrare tutte le attività che possono danneggiare l'immagine del governo. Tuttavia - a quanto emerge dalla rete turca - sarebbero le nuove norme tecniche su internet che avrebbero facilitato e reso possibili gli arresti di questi giorni. Da Ankara a Istanbul sono oltre 600.000 le persone riunite su una pagina Facebook chiamata «Internetime Dokunma!» ovvero «Non toccare la mia rete!». I nuovi filtri proposti dall'Information and Communication Technologies Authority (Btk) - autorità di regolamentazione della Turchia - dovrebbero

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Identificati 35 attivisti considerati i leader delle proteste. Il governo turco ora prepara un giro di vite sui social network

essere messi in atto nel mese di agosto, obbligatori per tutti i fornitori di servizi Internet locali. Ufficialmente la motivazione è dare una gradualità di accesso ai contenuti in rete per la lotta alla pornografia, e i gradi sono famiglia, bambino, domestico, e standard. In realtà sui dettagli che le compagnie sono tenute a predisporre sotto il profilo tecnico entro il 22 agosto, i filtri metterebbero non solo la censura del governo di siti web, ma anche una maggiore intrusione nelle abitudini online

degli abbonati. Inoltre il Btk ha proposto una lista di parole vietate per l'uso nei nomi di dominio. La lista comprende un totale di 138 parole, compresi i termini inglesi «hot», caldo e «free», libero, così come un certo numero di parole turche con doppi significati.

Già nel 2007 la legge 5651 sulla rete (denominata «regolamento sulle trasmissioni via internet e prevenzione dei reati») permetteva di filtrare determinati contenuti on line a semplice istanza del governo. Secondo quella legge possono essere bloccati contenuti osceni; contenuti che costituiscono «crimini contro Atatürk», prostituzione, gioco d'azzardo, abuso sessuale su minori, incoraggiamento al suicidio, fornitura di farmaci pericolosi o droghe. La legge tuttavia è stata utilizzata in numerose occasioni per bloccare i siti di hosting con informazioni ritenute «offensive ed oltraggiose verso la nazione turca», compreso YouTube, che è stato bloccato e continua ad esserlo dal 2007 a causa di alcuni video che ritengono offensivi.

E dip Yuksel è una blogger che ha subito direttamente gli effetti della Legge

su internet. Yuksel ha visto bloccato un certo numero di suoi siti in Turchia a seguito delle denunce di Adnan Oktar (nome d'arte Harun Yahya), uno scrittore musulmano creazionista le cui denunce anche comportato nel 2008 addirittura il blocco del sito dell'evoluzionista Richard Dawkins. Nel mese di agosto del 2008, un tribunale ha bloccato Wordpress.com in risposta ad una petizione presentata dai legali di Oktar, sostenendo che Yuksel aveva usato Wordpress per pubblicare contenuti offensivi. Mentre gli avvocati di Oktar inizialmente chiedevano il ritiro solo di alcune pagine, il blocco è stato esteso a interi siti e numerose pagine su altri blog Wordpress.com. Il governo ha dichiarato che «non esisteva una tecnologia capace di bloccare un singolo blog o pagina». Di fatto, a periodi alterni, Wordpress.com è del tutto bloccato o fortemente limitato sulla rete turca.

Yuksel ha deciso di presentare una querela contro il governo turco presso la Corte europea dei diritti dell'uomo: «Sono passati cinque anni e anche se abbiamo vinto in alcuni tribunali, i siti sono ancora bloccati da altri tribunali.

Anche nei casi in cui abbiamo scelto di rimuovere l'articolo oggetto di divieto, il divieto rimane. Tecnicamente non c'è nessuna legge, e nessuna logica in questi divieti». Secondo il rapporto 2011 di Freedom House sono circa 5.000 i siti bloccati a partire da luglio 2010.

La nuova legge introdurrà non solo dei limiti maggiori alla navigazione, una più semplice e veloce chiusura di siti e blog, ma soprattutto consentirà il monitoraggio della navigazione, consentendo al governo di avere accesso alla storia online di ciascun utente.

La risposta di Anonymous non si è fatta attendere a lungo. «Il governo ora vuole imporre un nuovo sistema di filtraggio, il 22 agosto che permetterà di tenere un registro di tutte le attività Internet della gente. Questi atti sono inammissibili. L'accesso e la partecipazione al libero flusso di informazioni è un diritto umano fondamentale. Anonymous non starà a guardare». Intanto hanno avviato un forum di confronto sulle strategie e le possibili soluzioni, e dopo aver messo a disposizione dei manifestanti di Gezi Park alcune connessioni in caso di blocco.